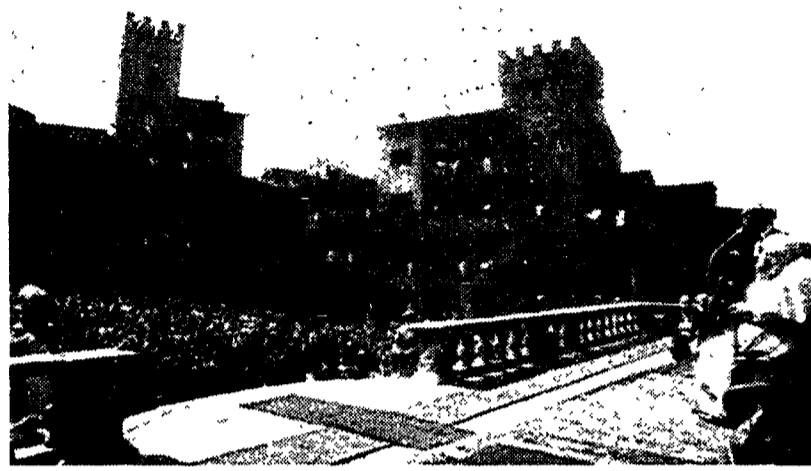


Giovanni Paolo II ad Arezzo è tornato ad affrontare i mali del paese
Ai protagonisti di Tangentopoli dice: «Chi ha sbagliato confessi»
«L'uomo viene prima del profitto e l'ambiente prima dello sviluppo»
Gettato via il discorso, entusiasmo i giovani parlando a braccio

Il Papa: «Politici, siate onesti»

«L'Italia può farcela ma occorrono solidarietà e rettitudine»

L'uomo prima del profitto, l'ambiente prima dello sviluppo. È un appello agli amministratori pubblici: siate onesti. E chi ha sbagliato si confessi e faccia penitenza. Giovanni Paolo II è tornato sui mali d'Italia parlando ad Arezzo dopo la visita ad Agrigento. Si è rivolto ai giovani gettando via il discorso preparato, parlando loro di fede e di solidarietà, recitando l'Angelus non in chiesa ma in piazza.



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
CLAUDIO REPEX

■ AREZZO. Le contraddizioni dello sviluppo economico: «La delicata congiuntura attuale mette in luce la precarietà dei risultati fin qui raggiunti». L'uomo e il lavoro: «L'attività produttiva deve essere sempre al servizio dell'uomo e mai viceversa». L'ambiente: «Va perseguita una lungimirante valutazione delle risorse del territorio». L'onestà dei politici: «Occorre rettitudine nella gestione dei comuni interessi». Giovanni Paolo II è tornato a parlare e a pregare sui mali d'Italia. Dopo Agrigento lo ha fatto ieri ad Arezzo.
Prima tappa della sua visita domenicale è stata Cortona: qui si è fermato al santuario di Santa Margherita. Trasferimento in elicottero ad Arezzo e primo discorso in Piazza Vasari. È

alla «città dell'oro», tra le più ricche d'Italia, ha ricordato che «lo sviluppo economico ha creato posti di lavoro ed ha migliorato la qualità della vita». Con qualche problema però: «La congiuntura di oggi dimostra la precarietà dei risultati raggiunti seguendo una logica produttiva priva di riferimenti a valori superiori». Questa situazione, secondo Giovanni Paolo II, deve essere occasione per «una riflessione approfondita sulle condizioni di uno sviluppo centrato esclusivamente sulla massimizzazione dei profitti. L'attività imprenditoriale deve essere al servizio dell'uomo e mai l'uomo dovrà essere al servizio dell'apparato produttivo». Ed ecco l'appello del Papa: «Occorre un autentico rinnovamento che metta al primo posto il rispetto dell'uomo». Ed anche quello dell'ambiente: «Vanno valorizzate le risorse del territorio. Concentrare gli insediamenti in pochi centri può voler dire il degrado di altre zone un tempo fiorenti».

«Essa deve essere la strada che ci accompagna nel cammino verso il nuovo millennio. Solidarietà soprattutto con i poveri e con i popoli di ogni continente». Chiusa la parentesi ufficiale in Piazza Vasari, Giovanni Paolo II si è incontrato con i giovani. Il vescovo di Arezzo, Monsignor D'Ascenzi, aveva curato con molta attenzione questo appuntamento, recandosi non solo nelle parrocchie ma anche nelle scuole e in discoteca. «Dove volete trovarvi, oggi, i giovani?» aveva risposto a qualche zelante osservatore. Ed ha fatto cenno. Non solo la basilica di San Francesco era piena ma anche la piazza antistante. E tre giovani sono saliti sull'altare per porre altrettante domande al Papa: «sulla gioia, sulla sofferenza e sulla fede. Giovanni Paolo II per qualche attimo ha guardato l'intervento preparato e poi, mentre i ragazzi scandivano «Giovanni, Giovanni», ha messo via il discorso: «È difficile parlare ai giovani con le carte. Mi era difficile farlo anche quando ero professore. Io sono quello che sono e non riesco a parlare a voi con le carte: le troverete pubblicate domani sull'Osservatore Romano». E ai giovani ha quindi detto: «Essere cristiani oggi non è facile. Come si può esserlo in un mondo che di cristiano sembra aver ormai così poco? Come vivere la fede in un ambiente che da esso prescinde con disinvoltato senso di sufficienza?». Domande di difficile risposta: «La fede non



Due momenti della visita del Papa ad Arezzo. Sotto, Cesare Romiti

È più una sorta di scelta sconciata. È una decisione nella quale ad ognuno è richiesto di investire se stesso sfidando l'ambiente. La fede è come l'oro: purifica nel fuoco».

Un elemento ha collegato il discorso in Piazza Vasari e quello in San Francesco: il peccato. «Questa — ha detto il Papa — è una categoria antropologica e non solo teologica. Non dimentichiamo la confessione e la penitenza. Dio ci può liberare da pesi gravissimi. Probabile un riferimento agli amministratori pubblici e ai politici coinvolti nelle tangenti: l'appello è alla confessione e al pentimento».

E parlando con i giovani, Giovanni Paolo II si è soffermato sul concetto di libertà: «Esse-

impegno di tutti. In modo particolare degli amministratori. Tangentopoli non è stata esplicitamente citata ma il riferimento è stato evidente: «Occorre rettitudine nella gestione dei comuni interessi. Ed è necessaria anche la sensibilità alle esigenze delle fasce più deboli della società». Parlando quindi agli amministratori pubblici, il Papa ha chiesto «spirito di servizio». E si è augurato che esso possa «riscuotere nei cittadini un rinnovato senso di fiducia che permetta una loro collaborazione con il potere dello Stato». E a proposito di collaborazione ha citato anche quella tra la società civile e la Chiesa che si esprime nelle forme associative del volontariato. E sulla solidarietà si è soffermato in modo particolare:



Pri, convocata la Direzione
La Malfa: «Ora mi spiego le tante resistenze interne a lasciare ministeri e governo»

Nei verbali del dirigente Fiat condanna senz'appello di un'intera classe politica
Romiti ai giudici: «Berlinguer aveva ragione il degrado morale uccide la democrazia»

«Io, che pure non sono di idee comuniste, ebbi modo di convenire con le argomentazioni dell'onorevole Berlinguer: «Il degrado morale di questo Paese mette a repentaglio la stessa democrazia». Lo ha detto ai magistrati Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, nell'iniziale della sua deposizione spontanea il 21 aprile scorso. Frecciata a Craxi, De Mita, Goria, Scotti e Raab, ambasciatore degli Usa.

parte già riportati dalla stampa — pur senza frasi virgolettate — nelle scorse settimane. Ecco per la prima volta, dalla viva voce del più potente manager privato d'Italia, l'arroganza di Bettino Craxi, le richieste da parte di Ciriaco De Mita, le minacce dell'ambasciatore statunitense Raab. Nomi citati, disse Romiti, «per far capire che laddove sono intervenuto io personalmente ho sempre tenuto a bada le mire dei politici e ormai mi ero costruito una corazzata tale per cui ben difficilmente qualcuno di essi avrebbe avuto la spudoratezza di fare richieste di denaro personalmente a me».

rituita litigata con Craxi che voleva imporre i propri candidati alla figura di top manager dell'azienda e che quindi non ci pensava proprio a sbloccare la situazione fino a quando io non avessi accettato la nomina di Mansa Bellisario. Granelli mi riferì che Craxi aveva addirittura detto una frase del genere: «Le cose che a me non piacciono io le distruggo e non le faccio fare...». Di fronte a questo modo arrogante di affrontare i problemi io mi ribellai e preferii mandare a monte l'intera operazione...».

Una direzione che ha posto i termini del confronto in vista dell'aggregazione democratica. «È la linea — ha precisato — che ci vede uscire dal governo e dalle maggioranze, dichiarare che quell'assetto politico era finito e contrastare le degenerazioni e gli illeciti di cui vi era sentore. Riletture o polemiche su questa linea, come quelle contenute in alcune dichiarazioni attribuite dalla stampa all'onorevole Mammì, appaiono non utili e non corrispondenti ai fatti».

■ MILANO. Enrico Berlinguer. È stato questo il primo nome fatto dall'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti, quando, nel pomeriggio del 21 aprile scorso, si presentò spontaneamente ai magistrati di «Mani Pulite» nella Questura di Milano. Non lo pronunciò per parlare di mazzette. Invece sostenne di essere stato d'accordo con lui a proposito delle valutazioni sul baratro in cui stava cadendo il sistema democratico italiano. Lo si è appreso ieri, leggendo i

verbaloni della deposizione di Romiti.
«In questi anni — affermò l'amministratore delegato della Fiat — ho avuto modo di constatare che il degrado del Paese si è fatto via via più marcato ed ha raggiunto livelli spaventosi dal punto di vista morale. Il debito pubblico italiano è continuato a crescere a fronte di nulla economicamente valutabile». «Io, che pure non sono di idee comuniste — disse Romiti ai pubblici ministeri — ebbi modo di convenire con le ar-

■ CARO SCOTTI, MEGLIO UN MINISTRO TEDESCO. Nel 1991, durante un convegno, Romiti chiese ai politici al governo di «passare la mano». «Ricordo che l'allora ministro dell'Interno Scotti ironicamente disse che forse io parlavo così perché le macchine tedesche erano migliori, al che io risposi che probabilmente poteva essere meglio anche avere un ministro dell'Interno tedesco».

«Invito tutti i repubblicani, dirigenti, quadri e iscritti — ha detto ancora Bogi — a restare uniti nella difesa orgogliosa di quanto abbiamo fatto insieme in questi anni per un'Italia diversa e migliore». «Confido che la magistratura accerti quali siano le responsabilità vere in questa vicenda — ha detto il segretario repubblicano —. A tutela del buon nome dei repubblicani chiedo che venga severamente perseguito chi abbia eventualmente avuto la temerarietà al ministero delle Poste di spendere il nome del Pri in illeciti tanto gravi ed in collegamento con altri partiti».

L'INTERVISTA
«Il governo ha ottenuto la fiducia sull'impegno a fare la riforma entro luglio»
Salvi: «Legge elettorale o crisi»

Il doppio turno è nello spirito del referendum
Il tipo di sistema politico che vogliamo costruire per la seconda Repubblica.
E quali sono invece gli effetti del doppio turno?
Il doppio turno favorisce e incentiva la formazione di schieramenti alternativi, e da questo punto di vista è più coerente con la logica maggioritaria uscita dal referendum.



C'è però un'obiezione politica al doppio turno: in Italia i «poli» sono almeno tre, visto che la Lega esiste...
Nessun sistema elettorale può creare automaticamente il bipolarismo. Del resto, anche in Francia c'è voluto più di un passaggio elettorale per passare effettivamente dalla Quarta alla Quinta Repubblica. Quindi non è corretto sostenere che il doppio turno porti automaticamente al bipolarismo, e il turno unico al «grande centro». E tuttavia, è fuori di dubbio che il doppio turno agevola e aiuta il formarsi di due schieramenti fra loro alternativi.
Di «doppi turni» non c'è n'è uno solo, però. Il Pds che cosa propone di preciso?
Il Pds propone che al secondo turno si svolga un ballottaggio fra i due candidati che, nel primo turno, hanno raggiunto il maggior numero di consensi. Ma anche la «variante francese» ha un certo valore: in Francia accedono al secondo turno tutti i candidati che hanno ottenuto il voto almeno del 12,5% degli aventi diritto, il che significa il 18-20% dei votanti. La soglia è sufficientemente alta.

Ma credi davvero che un accordo sia possibile?
L'accordo è possibile se si entra nel merito del problema: questo è il mio convincimento. Un'ipotesi di accordo frutto soltanto del compromesso politico, o politicista, e del desiderio di poter dire «non ho perso nessuno», non reggerebbe alla prova dei fatti. Vedo però che anche Martinazzoli sostiene di non avere chiusure pregiudiziali. E io credo che per la Dc accettare la logica del doppio turno (ne hanno parlato i gruppi di rilievo come De Mita, Elia, Mancino) non significhi certo una sconfitta.
Come giudichi la posizione di Segni?
Segni è persona lineare e coerente. Non ha mai escluso, accanto al turno unico, altre ipotesi di riforma. Ora io credo che debba esprimersi sulla

proposta del Pds, perché la sua opinione va sicuramente in un senso.
Il dibattito sulla legge elettorale sembra tornato ai mesi che hanno preceduto il referendum: tante parole, pochi fatti. Non è così?
Temo anch'io il ritorno alla, chiamiamola così, «logica della Bicamerale». Che peraltro ricordo con grande angoscia...
E allora?
Allora il ruolo del governo mi pare a questo punto essenziale. Ciampi s'è assunto l'impegno, e su questo ha ottenuto una «fiducia morale», di agevolare la riforma elettorale. Non chiedo al governo di esprimersi per il turno unico o per il doppio turno, ma penso che debba ormai intervenire nelle forme opportune, anche per evitare che la legge elettorale

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare Goldoni Pirandello
In edicola ogni sabato con l'Unità
PIRANDELLO
Sabato 29 maggio IL BERTOLLO A SONAGLI LA GIARA di **Luigi Pirandello**
l'Unità + libro lire 2.000

FABRIZIO RONDOLINO
■ ROMA. S'è improvvisamente riaperto il dibattito sulla riforma elettorale, e soprattutto fra Dc e Pds lo scontro sembra diventato violento, con il possibile coinvolgimento del governo. Che impressione ha? La mia impressione è che si voglia forzare la discussione, senza però aprire un confronto vero, di merito. Martinazzoli si appoggia a Pannella e sembra dar per scontata la soluzione. Ma non è così: non si fa una riforma elettorale contro qualcuno, magari utilizzando l'iniziativa di Pannella e degli organi del Caf per emarginare politicamente il Pds. L'approvazione di una nuova legge elettorale richiede un alto senso di responsabilità, non può diven-

ire liber non vuol dire fare quello che si vuole. Questo è essere stupidi. La libertà è il contrario. Poi ha chiuso con una battuta: «Siamo arrivati alla Regina Coeli e adesso ci controllano la radio e la televisione. Cantiamo». Ha entusiasmato i giovani ma ha spiazzato il seguito e le televisioni decidendo di celebrare l'Angelus non in Chiesa ma in piazza. Terminata la cerimonia, il Papa ha fatto ritorno in vescovado. Nel pomeriggio, dopo aver attraversato la città in auto, si è recato allo stadio comunale. Ristrutturato appositamente per lui visto che la squadra di calcio è fallita ed è stata radiata dal campionato. Qui Giovanni Paolo II ha celebrato la messa per poi ripartire alla volta di Roma.